

Sul Giubileo le Comunità di base a congresso

«Giubileo e potere: un tempo di grazia ma anche, il rischio che l'esperienza delle masse sia piegata a servire progetti di potere estranei alla logica del Vangelo. Un tempo sacro che potrebbe essere anche in contrasto con il tempo delle donne e degli uomini, specie degli emarginati» si domanda Clara Callini dell'Università di Roma. Sarà questo il tema sul quale si confronteranno dal 6 all'8 dicembre prossimi le «Comunità di base italiane» al loro XII congresso nazionale che si terrà a Rimini. «Il Giubileo del 2000 potrà essere tempo di liberazione per i poveri del Sud del mondo, se diventa l'occasione perché vengano loro rimessi i debiti internazionali. Ma può esserlo anche all'interno della chiesa? Ma per come è strutturata la chiesa romana il potere istituzionale è tutto nella gerarchia» gli fa eco Luigi Sandri, uno degli organizzatori del congresso. Una realtà ancora viva quella delle «Comunità di base»: oggi se ne contano in Italia più di 80. Alcune realtà sono tuttora punti di riferimento per la crescita spirituale, basti pensare alla comunità S. Paolo di Roma, alla comunità dell'Isolotto di Firenze, a quella di Pinerolo o a quella di Gorizia fortemente impegnate sul piano della lotta all'emarginazione sociale.

In scena oggi al Suor Orsola Benincasa di Napoli il «Lamento», opera per voci e musica

Le armonie del convento dove sacro e poesia si fondono

Due fuochi animano la performance: il «Lamento di una monaca» di Rilke e la figura di Suor Orsola Benincasa. L'intreccio tra forza mediterranea della mistica barocca e spiritualità nordica.

È il canto degli dei che fa nascere uomini e cose. È un'idea, questa, che attraversa mitologie lontanissime nello spazio e nel tempo, dai canti d'origine degli aborigeni australiani fino ai «Sonetti a Orfeo» di Rilke torna l'idea che la musica sia all'origine di tutte le cose. Come una vibrazione che spalanca le cortine originarie del silenzio, introducendo nell'attenta sospensione di un vuoto aurorale destinata a consolare ma anche a rammentare la ferita dell'essere.

Il canto, come la poesia è spazio dell'incontro tra linguaggio e silenzio, luogo in cui l'articolazione della voce giunge alla soglia dell'indicibile e dell'inumano, ovvero dell'infinito. Ma anche del sacro che li contiene tutti in una superiore armonia.

Il canto, e la poesia, sono non a caso le cifre con cui la mistica, e le esperienze religiose di confine, esperiscono la dimensione del vuoto, del silenzio della loro abbagliante oscurità: è proprio quella della «notte oscura», l'immagine in cui mistici come Giovanni Della Croce collocano la scena dell'incontro con il dio. Spesso il vuoto, i silenzi, le oscurità dell'anima, prendono la forma visibile del vuoto dei conventi, dei silenzi claustrali, delle oscurità dei meandri, degli anditi, delle volte misteriose in cui l'esperienza del perdersi si incarna in un preciso disegno spaziale.

Le grandi cittadelle conventuali sono spesso luoghi doppi: reali e metaforici insieme, come reali e metaforiche sono le voci che vi risuonano: all'unisono, in responsorio, in antifona, in graduale, in salmodie che tracciano una partitura altissima fitta di corrispondenze in cui il suono e il senso, la musica e la poesia, il luogo fisico e l'esperienza spirituale appaio-

no intrecciati da una scrittura ineffabile in cui nessun elemento può essere scisso dagli altri senza cancellare l'armonia del tutto.

Proprio una complessa armonia storico-culturale regge il «Lamento di una monaca», il concerto-azione che il musicista Pasquale Scialò - insieme ad Eugenio Ottieri direttore musicale, e chi scrive che ha operato la selezione dei pezzi poetici - ha ideato per uno dei più straordinari spazi monastici d'Europa. Si tratta della cittadella conventuale che porta il nome della fondatrice Orsola Benincasa, celebre mistica in possesso dei doni, dell'estasi, della profezia e della scienza infusa. Oltre che celebre anche per l'intonazione sonora dei suoi attacchi estatici: il corpo della Venerabile appariva a molti contemporanei come lo strumento di una musica segreta che si manifestava ora con le profondità abissali dell'organo, ora con i vagiti di un bambino, ma anche con il grido stridente del pavone.

Per gli autori del concerto, il «Lamento» - così viene chiamato ancora lo straordinario chiostro grande del Suor Orsola - diviene il luogo ideale ove far risuonare le voci storiche e culturali che si intrecciano in questa scena emblematica della spiritualità e della cultura del Mediterraneo. Incrociandole, con altre grandi interrogazioni poetiche. Non a caso l'evento è costruito su due fuochi mistici: il primo ispirato a «Lamento di una monaca» di Rainer Maria Rilke, il secondo alla figura di Orsola Benincasa vista quale emblema di un sentire che si illumina dei bagliori mediterranei della mistica barocca: da Teresa D'Avila a Juan de la Cruz, a Maddalena de' Pazzi.

In questa materia poetica e musica-

Gli artisti i luoghi e la musica

Oggi e domani alle 20.30, nella splendida e suggestiva cornice della cittadella monastica dell'Istituto Suor Orsola Benincasa a Napoli, in via Suor Orsola 10, va in scena: «Lamento di una monaca» concerto azione per orchestra da camera, coro, soli, voci recitanti, live electronics nastromagnetico. Le musiche sono di Pasquale Scialò e di Arvo Pärt, la direzione musicale è curata da Eugenio Ottieri, mentre la consulenza e la selezione dei materiali poetici è opera di Marino Niola. Tra gli interpreti: Adria Mortari, Ensemble TeatroMusica e Ensemble Vocale di Napoli. Nel corso della rappresentazione viene eseguita per la prima volta una breve lauda contenuta nel «Tempio Armonico» di Giovanella Ancina, raccolta di canti per sole voci femminili dedicata a Suor Orsola Benincasa e pubblicata nel 1999, recentemente ritrovata.

M.N.

le incandescente gli ideatori della performance introducono una seconda articolazione, alla ricerca di corrispondenze con le estetiche antiche e moderne che maggiormente hanno colto la posta poetica dei linguaggi del sacro. Accanto alla tenebrosa invocazione a Maria di Francois Villon - in cui la vergine appare come una alta signora degli stagni infernali - alcuni Cantos di Ezra Pound; accanto alla «Notte oscura» di Juan de la Cruz le sequenze della «Terra desolata» e dei «Quattro quartetti» di Eliot, o frammenti della lirica barocca tutti tramati in una tessitura musicale unica. Le «Voci» vengono esaltate dalle architetture del luogo e a loro volta contribuiscono a rivelarne le virtualità espressive.

Più che uno spettacolo, il «Lamento» è concepito come un esperimento sull'armonia e sulla poetica dei luoghi. L'operazione del resto è nella tradizione di una Università come il «Suor Orsola» che da anni è impegnata in un'attualissima ricerca sui confini dei beni culturali interrogati, o reinterrogati, da sempre nuove, sintetiche angolature.

L'armonia, in questo caso, va oltre la sua accezione strettamente musicale, configurandosi come ricerca sulle corrispondenze fra la mistica, la musica e la poesia. Corrispondenze di cui la secolarizzazione contemporanea ha spezzato la trama segreta ma che possono essere rese di nuovo presenti da una ricerca sulle «poetiche» capaci di coniugare il rigore dell'analisi e l'ascolto delle voci che affiorano dal luogo. La memoria e la «poiesis», la tradizione e la sua incessante reinterpretazione.

Marino Niola

Le speranze di padre Loredo, esule cubano

«Il Pontefice a Cuba? L'evento è già iniziato La guerra fredda ormai è alle nostre spalle»

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro con il francescano, padre Miguel Angel Loredo, avviene subito dopo la messa del mattino concelebrata nella cappella privata del Papa, con il Pontefice. Cubano, ha insegnato teologia morale nel Seminario San Carlos all'Avana fino al 1984, quando venne espulso per ragioni politiche dopo aver subito una condanna a trent'anni di carcere per aver dato rifugio ad un suo connazionale che aveva tentato di espatriare clandestinamente. Da alcuni anni risiede a New York ed è vice presidente del Centro per i diritti umani.

Padre Loredo come vede il viaggio che il Papa compirà dal 21 al 26 gennaio 1998 a Cuba?

«A mio parere, la visita del Santo Padre a Cuba sarà molto positiva. Per la prima volta, un Papa visita l'Avana ed altre città potendo, così, incontrare la popolazione cubana che da tempo lo aspetta. La visita, per me ed anche per quanti ho avuto modo di incontrare in questi giorni in Vaticano ed anche a New York, è un evento che è già iniziato. Migliaia di giornalisti andranno a Cuba per cui, grazie al Papa, la realtà cubana si mostrerà, per la prima volta, all'opinione pubblica mondiale attraverso i mass-media. La sola presenza del Papa, anche se non dovesse dire neppure una parola, starebbe a testimoniare, insieme ai vescovi, ai sacerdoti ed ai fedeli cubani attorno a lui, che una prospettiva nuova si è aperta per Cuba e direi per il mondo, indicando che veramente la guerra fredda è alle nostre spalle».

Eppure lei non potrà essere testimone dell'evento.

«Vorrei esserci, ma ciò che importa è che ci sia il Papa che, certamente, aprirà la strada per quel processo di riconciliazione che consentirà a tutti i cubani di rinascere insieme, superando contrasti, errori attraverso quell'esame di coscienza autocritico a cui siamo stati chiamati tutti, in vista del Giubileo del 2000. Sono convinto che la visita sarà di giovamento al popolo cubano, ai cubani che vivono all'estero, ai rapporti tra Cuba ed il resto del mondo e quindi anche con gli Stati Uniti».

L'embargo voluto ed ancora mantenuto dagli Stati Uniti verso Cuba è stato sempre condannato da Giovanni Paolo II per i danni che produce ai popoli che lo subiscono. Qual è il suo parere?

«Sono pienamente d'accordo con il Santo Padre, il quale, secondo me, chiederà, in occasione della visita, l'eliminazione dell'embargo, che continua a condizionare ed a comprimere l'economia cubana. Ma mi auguro che venga eliminato pure un embargo interno, cosa che si è cominciato a fare, perché la Chiesa, i cittadini, tutti abbiano una maggiore libertà di idee e di movimento».

La maggioranza della popolazione cubana è cattolica. Ma non pensa che il cattolicesimo cubano risenta molto della tradizione

africana?

«Cuba ha una tradizione cattolica ma la popolazione aveva sentimenti cristiani mescolati con riti africani e, per conseguenza, la vita morale dei credenti non era e non è ancora in sintonia con la fede predicata dalla Chiesa. Quindi, alla luce della nuova evangelizzazione annunciata dal Papa, delle aperture del regime verso la Chiesa, il messaggio cristiano potrà essere riproposto nella sua autenticità».

Quale influenza potrà esercitare il Sinodo americano, in corso in Vaticano, su Cuba e su tutto il continente americano?

«Da quando la guerra fredda è finita vengono sempre più in primo piano i conflitti interni dei vari paesi. Io abito a New York, in questo periodo, e constato che i conflitti sociali e politici di carattere razziale, prima un po' repressi dalla contrapposizione est-ovest che dominava, vengono in primo piano. Si potrebbe dire che, oggi, abbiamo il toro dentro casa con cui bisogna fare i conti».

In effetti, la problematica dei conflitti razziali, dell'emarginazione dei neri, come degli indios è emersa con forza nell'assemblea sinodale.

«Direi che, per la prima volta, vescovi del Nordamerica si trovano insieme a quelli del Sudamerica a dare risposte ai grandi problemi del debito estero e della giustizia sociale come a quelli degli afro-americani, degli ispano-americani che, per esempio, negli Stati Uniti non ottengono facilmente la cittadinanza o non godono pienamente dei diritti civili. I sacerdoti non incontrano, spesso, incomprensioni tra gli stessi neri che con i bianchi hanno stabilito dei buoni rapporti. Sono, quindi, problemi civili e pastorali».

Quali sono i suoi rapporti con la Chiesa di Cuba?

«Ottimi. Io e l'attuale cardinale Ortega abbiamo insegnato teologia morale al Seminario di San Carlos dell'Avana dal 1976 al 1984 per cui ho contribuito alla formazione degli attuali sacerdoti cubani».

Come ha visto, un anno fa, la visita di Fidel Castro al Papa?

«Fu un vero piacere. Fidel Castro, dopo trentotto anni di aspri rapporti con la Chiesa cubana, ha riconosciuto che la fede è parte del popolo di Cuba. Di recente Fidel, che è un uomo intelligente, ha elevato agli onori Che Chevara per riconciliarsi con una certa sinistra rivoluzionaria mondiale piuttosto romantica. Accogliendo piustossamente il Papa a Cuba, dopo avergli fatto visita un anno fa in Vaticano, Fidel pensa di accrescere la sua credibilità. Ma, per il Papa, ciò che conta è che la sua visita contribuisca ad aprire nuovi spazi di democrazia e di riconciliazione per i cubani e, per il paese, nuove possibilità di sviluppo e di rapporti con il mondo».

Alceste Santini

Forum sul lavoro degli ex allievi di don Bosco

La dottrina sociale della Chiesa nella società in cambiamento è all'esame dei Salesiani. Si terrà infatti a Rocca di Papa, presso il centro «Mondo Migliore» dal 6 all'8 dicembre prossimi il sesto Forum nazionale indetto dall'Associazione nazionale ex allievi di don Bosco, che conta circa 18 mila aderenti. I lavori, che nelle scorse edizioni sono stati dedicati ai temi dello sviluppo, della democrazia, della cultura della vita e della Costituzione, quest'anno si incentreranno sulla problematica dei «Giovani e del lavoro».

Dalla Prima

La Iffe edita un canale per bambini che Murdoch progetta di fare diventare leader di mercato entro due anni a colpi di investimenti miliardari, incuranti del fatto che la Fox, produca già programmi di enorme successo per i più piccoli. A questo proposito Margaret Losch, presidente della programmazione Fox per i bambini, è stata chiara: «sconfiggeremo in poco tempo il primato di Nickleodeon».

Ma la guerra tra i kids-networks si preannuncia senza esclusione di colpi. La Nickleodeon, per rispondere agli attacchi di Murdoch ha subito messo in cantiere una nuova produzione di Tc Comics, con un investimento di circa 687 milioni di lire per il prossimo anno.

E l'Europa? Per ora nei programmi di Murdoch & Co, si pensa a un'espansione in Gran Bretagna, Australia e Scandinavia. L'Italia, per adesso, dovrebbe restare fuori. «Ma soltanto per ora», fa sapere la signora Losch.

[Klaus Davi]

Dalla Prima

Nel racconto di Roia la desolazione del panorama sociale iraniano è attenuata talvolta da aperture alla speranza. «Non ci sono lavori e carriere precluse alle donne, questo è vero. A parte la magistratura e la politica, negli altri campi, dal lavoro salariato all'impiego pubblico alle professioni, la presenza femminile è cospicua. La repressione la senti piuttosto nei modi di vita, negli obblighi di comportamento che ti sono imposti. E come se tutta la tua intelligenza vitale venisse focalizzata sulla cura estrema che devi mettere nel non apparire, non farti bella, non mostrarti. E quando vai in giro, ti senti osservata, come se qualcuno stesse lì all'erta, pronto a coglierti in fallo, e rinfacciarti il tuo modo di essere. Eppure, mi chiedo, cosa ha a che fare tutto questo con la cultura iraniana? Non abbiamo tradizioni di religiosità oppressiva. L'Islam esportato dagli arabi, si era compenetrato con il preesistente humus zoroastriano. Atteggiamenti e mentalità di tipo integralista caratterizzavano soltanto alcune aree provinciali, o città sacre come Qom e Mashad. Nei ceti sociali meno colti poteva esserci un certo conservatorismo di abitudini e an-

che di abbigliamento femminile, ma non rigidi obblighi inviolabili. Non voglio fare un paragone assurdo, ma a me personalmente, che conosco l'Iran e l'Italia, odora più di religiosità invadente un certo mondo cattolico siciliano che non il popolo dei credenti musulmani nel mio paese. Tutto ciò che è piombato addosso solo con la tirannia khomeinista. Ed è tanto estraneo ai nostri valori, che nonostante tutti gli sforzi compiuti, il messaggio degli ayatollah reazionari non perfora che la superficie del modo di pensare giovanile. Mi hanno raccontato che nella città di Gombad-e-Ghabus hanno organizzato una mostra per illustrare in chiave negativa le diavolerie del mondo occidentale: dalla disco-music al fenomeno punk. Gli adolescenti sono accorsi a frotte, rimanendo entusiasti anziché inorriditi. Un bel boomerang per i promotori. Segno che l'Iran cambia? Un motivo di essere ottimista per il futuro? Non lo so, ma per me che sono cresciuta in una famiglia libera e moderna, sarebbe una magra consolazione essere costretta a indossare un chador un po' più piccolo».

[Gabriel Bertinetto]



RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

FRANCESCO DE GREGORI

IN CONCERTO

FILAFORUM di Assago (Milano)

il 13 dicembre alle ore 21.00

ingresso L. 20.000

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° est - freq. 11.408 - Sottoportanti stereo 7.38/7.56
ASTRA 19.2° est - freq. digitale (ADR) 11.185 - Sottoportante 8.10

